

**LETTERA PASTORALE
AL CLERO E POPOLO
DELLE CHIESE DI
FELTRE E DI BELLUNO
[ANTONIO GAVA]**

Antonio Gava



LETTERA PASTORALE

Adulato 12
AL CLERO E POPOLO

DELLE CHIESE

DI FELTRE E DI BELLUNO



ROVIGO

TIPO-LITOGRAFICO STABILIMENTO MINELLI

MDCCLXIII



PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI FELTRE E DI BELLUNO

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

A tutto il Clero e Popolo

DELLA VITA E DELL'ALTRA VITA E DI OGNUN

SALUTE NEL SIGNORE



Entre nel patrio mio Seminario intendeva ad informare la mente ed il cuore de' studiosi giovani ne' santi principj de' religiosi e civili costumi, e lieto sì del felice riuscimento d'alcuni, sì delle belle speranze, ch'altri mi davano, faceva lusinga a me stesso di passare in mezzo di loro la vita, che mi resta a vivere, piacque a Dio pel magistero dell' Imperatore e Re nostro FERDINANDO I, e per l'autorità di GREGORIO XVI Sommo Pontefice di eleggermi alle Sedi Episcopali delle Diocesi unite di Feltre e di Belluno. Non è mestieri ch'io vi significhi, o venerabili Fratelli e Figli dilettissimi in Gesù Cristo, che se mirabilmente appresi l'importanza e la gravità del Vescovile ufficio sin d'allora, che si cominciò a divulgare, che mi sarebbe confidato, certo in modo più mirabile d'assai ora, che in effetto vennemmi imposto, io l'apprendo, conscio, come sono, della infermità e pochezza mia. Ma dirovvi più presto, che pieno di confidenza nella grazia di Lui, che chiama le cose che non sono, come quelle che sono, e ad operar cose grandi e magnifiche è consueto di eleggere gli strumenti più vili ed inetti, sommetto i miei deboli omeri al formidabile peso; ed in questo medesimo giorno, ch'è quello della mia consecrazione, non potendo colla persona, vengo a voi con questa mia lettera pastorale. Fatele pertanto quell'accoglienza, che fareste a me stesso, quantunque dalla santa Città sen venga a voi povera e nuda d'ogni lume ed ornamento di mondana eloquenza e filosofia: perciocchè nell'atto medesimo, che la scriveva, stavami innanzi l'insegnamento de' Santi, che ad un ministro di Gesù Cristo Crocifisso, povero e nudo, si convengono più presto la verità e la semplicità, che la squisitezza e la sublimità dei concetti e delle parole. Ned infatti mi bi-

4
sognano per significarvi i teneri ed ingenui sentimenti di Padre e Pastore, onde sono tutto compreso: chè veramente Padre e Pastore dev'essere il Vescovo. Ed a questo, che Iddio mi concedesse di essere tale in ogni tempo negli occhi vostri meglio in opere che in parole, effusi il mio animo innanzi a Lui, e lo pregai nell'istante stesso, in cui venerando Pontefice versava sul mio capo il misterioso olio consecratore, a dirigermi, a confortarmi de'suoi lumi, e ad accendermi in quella carità, che i confidati popoli si strigne amorosamente al seno, e pasce col latte delle celesti dottrine.

Ma mentre in mezzo a varj affetti, che tutto mi commovono, meco stesso pensava, che doversi prima dirvi, che raccomandarvi, subitamente mi soccorse all'animo, Ven. Fratelli e Figli dilettissimi, la Fede, onde siete sì illustri, e in gran nominanza nella Chiesa de' Santi. E considerando a questo preziosissimo dono, che vi fece la misericordia suprema di Dio, non potei contenere il mio giubilo, ed esclamai: o mille volte e mille avventurate contrade di Feltre e di Belluno! Non già ch'io vi tenga tali per quei tanti e mirabili pregi, di che risplendete negli occhi del mondo, come sarebbe l'antichità dell'origine, la nobiltà delle famiglie, e la celebrità dei personaggi degni d'ogni commendazione, che fiorendo nelle arti e nelle lettere, nella sacra e civile sapienza vi illustrarono; ma sì pel-l'ammirabile e divino lume della Fede, che docilmente ricevuto da que' medesimi, che primi nell'antiche Venezie vennero mandati ad ispargere l'evangelica semente, vivo e puro tuttavia conservate. Non v'ha nè pregio, nè gloria altra, che a questa o soprasti, o s'aggiugli; e le mie sollecitudini e i voti miei saranno sempre dritti a questo, che voi la custodiate inviolata al cospetto degli uomini e di Dio.

Conosco io bene, che la più grand'opera è questa, e la principalissima del pastorale ministero, che vengo a compiere tra voi: ma in gran modo mi conforta il pensiero, che non sarò solo a portarne il peso, e m'avrò molti ajutatori per dottrina e pietade, per zelo e vigilanza ragguardevoli. E voi siete questi ajutatori e cooperatori miei, Sacerdoti del Dio vivente. Quantunque assai poco ancora io conosca delle due mistiche vigne, che il divino Agricoltore si piacque di commettere alle mie cure, e la condizione ne ignori e i confini, tali tuttavia io m'ebbi relazioni di voi, che mi riscosero da quell'ambasciosa tristezza, in cui m'avea gittato la sola idea che mi sarei sottoposto ad un peso sì formidabile e grave. Perchè se di tanto conforto mi fu quello che udii di voi, di quanto non mi sarà quel tutto, ch'io vedrò e ammirerò presente? Se i Sacerdoti diligenti e fedeli sono stati in ogni tempo il gaudio e la corona de' Vescovi, voi senza dubbio sarete il gaudio e la corona mia, preparati come siete a dividere con meco i sudori e le fatiche, che s'incontrano nel campo evangelico.

E in voi principalmente, Monsignori Canonici, dell'una e dell'altra Chiesa Cattedrale, io pongo assai di speranza, siccome quelli, che dovete trapassare ogni altro

nello zelare in tutte cose la gloria di Dio, innanzi a cui ogni dì giubilate nella confessione e ne' salmì. Dovrei qui parlarvi de' peculiari uffizj, che siete obbligati di fungere nella Chiesa, e delle virtù, che in voi sono richieste dall' altezza del grado che tenete: ma da questo mi dispensa il nome stesso, onde siete chiamati, e che comprende tutte le eccellenze, che devono ammirarsi in un sacerdote. Ma questo mio tacere nè pregiudica al diritto, nè toglie la fidanza, in che sono, di restarmi sopra modo edificato di voi, quando cogli stessi occhi miei vedrò la vostra fede, e le splendide opere che l'accompagneranno. Ma se vi taccio queste cose, non deggio poi nascondervi, che somamente mi gode l'animo, quando considero che vorrete essermi ajutatori nella difficilissima e quasi divina opera del governare: perciocchè ne' dubbj e nelle difficoltà, che molte certo, e d'ogni natura insorgeranno, a chi potrò io meglio ricorrere, o a chi domandare consiglio e lumi, che a Voi? E voglio sappiate ancora, che non da altri, ma da voi piglierò gli esempi e le norme da proporsi a' Sacerdoti, certo che andando alla guida vostra, andranno a quella della virtù medesima. Vedranno i popoli la bella armonia, onde vivrete con me, ed esulteranno; ed io partecipando alla loro esultanza, da questa armonia medesima prenderò argomento per inculcare a' Sacerdoti quello spirito di santa unione, che animava i ministri della Chiesa nascente. Conciossiachè non v'ha cosa, di cui Dio più si compiaccia, nè più si vantaggi la Chiesa, e più temano i tristi suoi avversarj, quanto l'unione sì de' Sacerdoti fra loro, sì de' Sacerdoti col loro Capo.

E con assai diletto m'intratterei su di codesta unione, ch'è frutto bellissimo e preziosissimo di carità, se non dovessi rivolgere il discorso a' Parrochi, e a quanti sono zelanti operaj nella mistica vigna del supremo Agricoltore. Io non basto a significar con parole nè la considerazione, nè l'affetto in che ho, ed avrò in ogni tempo coloro, cui la Chiesa destinò a divider con me le gravi sollecitudini del pastoral ministero. Infatti ammaestrato dall'Arcopagita, che niente havvi sulla terra di più divino, quanto il cooperare alla eterna salvezza di quelli, pe' quali Gesù Cristo ha dato un prezzo inestimabile, come potrò io non averli in grande riverenza ed amore? Ma quanto è preclaro il ministero, che adempiono, altrettanto è difficile; nè vi riescono se non coloro, che entrano chiamati da peculiar vocazione, possiedono la scienza del Signore, sono prudenti, disinteressati, zelanti, in breve, d'una vita irreprensibile e santa.

Lo che così essendo, guardate vi dirò coll'Apostolo (ad Coloss. iv.) Venerab. Fratelli, al ministero, ch'avete ricevuto nel Signore, acciocchè l'adempiate. Dovete santificare voi stessi, e insieme coloro, che la Provvidenza ha confidato al vostro amore. Uopo è che poniate ogni studio a ben regolare la Parrocchia, ed a fare, che in essa regni la virtù. Avventurati i Parrochi, che tanto avranno conseguito! Imperocchè sul confin della vita, in procinto di uscire di questo mondo, potranno

confortare se medesimi ripetendo con fiducia sull'esempio di G. C. modello de' Pastori: ho adempiuta l'opera, che voi, o mio Dio, m'avete data a fare (Jo. xvn).

Ma siccome ordinariamente interviene, che una parrocchia qualunque sia più, o meno buona conforme, che più, o meno buona è la famiglia del parroco, così egli dee applicare tutto l'animo non tanto a regolare se medesimo, mà ancora la propria famiglia. Considerate, scrivea s. Girolamo ad Eliodoro, considerate, che vi stanno sopra gli occhi di tutti, e spiano, ed osservano quasi cosa posta in alto sì la vostra casa, come la vostra vita. Imperocchè sì l'una come l'altra devono essere quasi una pubblica scuola, in cui i popoli vengono ammaestrati nelle sante discipline regolatrici della vita cristiana: tutti tengono poter fare quello, che veggono farsi da voi. Il parroco adunque in primo luogo deve intendere a regolare se stesso e la famiglia sua. Lo stesso apostolo Paolo scorrendo nell'epistola a Timoteo le qualità richieste nel Pastore, pone fra le principali, ch'ei sappia governare la propria famiglia, adoperando, che risplenda negli occhi di tutti in opere di pietà e in santi costumi; imperocchè, soggiugne l'Apostolo, come basterà a reggere un popolo chi non sa governare la propria casa?

Ma questo che accennai non è l'unico mezzo di cui deggia valersi il Parroco a regger bene, e santificare la parrocchia alle sollecitudini sue confidata. Non metteveli però, o venerabili fratelli, in sospetto, ch'io voglia o annoverarvi tutti, o farveli raccomandati: poichè voi non siete di que'tali, che adempiano con negligenza il grande ministero di misericordia, in cui sono entrati. Per la qual cosa non vo' toccarvi l'obbligo, ch'avete d'istruire il vostro popolo sì colle prediche, sì co' catechismi singolarmente ne' dì festivi. Taccio la vigilanza, con che dovete guardare e custodire il gregge: taccio l'assiduità al tribunale della penitenza, lo zelo pel decoro della chiesa e delle sacre funzioni, la prudenza, che dee guidarvi nel procurare la pace e la concordia delle famiglie, la carità, con che dovete visitare gl'infermi, assistere e confortare i moribondi. Queste ed altre cose somiglievoli io mi taccio, onde non mi sia tolto di parlarvi sotto brevità di quel sommo studio, con che dovete ammaestrare i fanciulli. Noi siamo debitori a' sapienti ed agli insipienti: ma io metto la gioventù sopra tutti. Il principale e più importante dovere del parroco non è forse posto nell'educare santamente i pargoletti, a' quali per sentenza del divino Maestro s'appartiene il regno di Dio? Non vi ha dubbio, e voi ben sapete che da questo dipende non solamente l'ordine, la tranquillità e la gloria dello stato e della religione, ma ancora la santità, l'innocenza e la pace delle persone in particolare.

Vedete adunque, o venerabili fratelli, la necessità in che siamo di adempire con la massima diligenza questa parte del nostro ministero. Mi so bene anch'io che domanda esso assai di tempo e di pazienza, ma di quante consolazioni non abbon- da, che ci faranno dolce e caro un sì penoso esercizio? Non havvi al mondo al-

cuna condizion di persone, da cui si raccolga maggiore o più durevole frutto, siccome dalla gioventù: chè de' fanciulli si può fare, dirò così, quello che si vuole, purchè si sappiano guadagnare gli animi loro. Son eglino innocenti, semplici, tenerelli, e quasi vergine cera, ricevono facilmente l'impronta della virtù, che siamo in obbligo di dar loro. Ned avverrà, che codesta impronta perisca, se noi saremo sempre loro d'intorno, e la guarderemo con assidue cure, ed amorose sollecitudini. Non dissimulo io già, che in onta a questo talvolta concitati dalle passioni non trasvadano a violare la santità della divina legge; ma chi mi potrà contendere, che ammoniti con dolcezza, ripresi con carità non si vergognino de' loro falli, e non rientrano nelle vie della virtù e della salute? Io dico queste cose, o venerabili fratelli, pell'esperienza, che m'ho di molt'anni; e voi mille volte e mille avventurati, se adempierete con fedeltà a questa parte del santo ministero! Vedrete i fanciulli crescere sotto gli occhi vostri negli anni, e insieme in quella sapienza, ch'è posta nel timor di Dio, e coll'andare dell'età divenuti capi di famiglia e padri di figliuoli, che studieranno di allevare cristianamente, si faran vostri ajutori a perpetuare la pietà nella vostra parrocchia. Non v'è gaudìo sulla terra, che eguagli il gaudìo d'un parroco, che operò di sdebitarsi d'un sì grande uffizio: poichè senza contare le benedizioni, di che lo colmeranno i popoli, si riposerà tranquillo nella fiducia di quel premio, che la misericordia suprema ha preparato a coloro, che erudiranno gli uomini nella giustizia (Dan. xii. 3).

Quasi certo, che si operate, come venni accennando, mi rivolgo adesso al Seminario dell'una e dell'altra Diocesi, che aspetta forse con santa impazienza da me una parola di conforto. E veramente che posso io dire all'uno ed all'altro, che non sia di conforto? Salvete, o venerandi e sacri domicili, in cui son nudrite ed ammaestrate nella pietà e nelle scienze le milizie dell'Altissimo elette a illuminare i popoli, ad erudirli nelle virtù, e spaventarli dai vizj, a santificarli! Alla gloria ed all'incremento vostro io consacrerò le maggiori mie sollecitudini.

Non i soli Vescovi, ma ancora i popoli devono avere in gran pregio e riverenza i Seminarj, o vogliano considerare a ciò che furono in passato, o a ciò che sono di presente. Ne fa certi la veneranda autorità della storia, che la Chiesa colonna e firmamento di verità, semprechè fu in necessità di richiamare il Clero rilassato a quella vita regolare e santa, che in lui è richiesta dall'altezza dello stato, si giovò de' Seminarj. Così fra gli altri adoperarono in Oriente il Magno Basilio, ed Eusebio di Vercelli nell'Occidente; e i popoli videro con infinita utilità loro rifiorito in breve nelle ecclesiastiche discipline il Clero, che loro dovea essere guida e modello. Che se veniamo a tempi più vicini, non v'è ignoto, che i Padri del Tridentino Concilio a ristorare la santità ne' Sacerdoti, niente stimarono più opportuno, quanto di ordinare a' Vescovi l'erezione de' Seminarj. Nè questo hanno fatto solamente per introdurre la riforma de' costumi ne' Sacerdoti, ma an-

cora e in singolar maniera per educare nella pietà, nelle lettere e nelle scienze i giovani chiamati allo stato ecclesiastico, onde divenissero in effetto luce del mondo, e sale della terra. Ma le ordinazioni del Tridentino Sinodo non avrebbero per avventura ottenuto il fine loro senza il soccorso e l'opera d'uomini magnanimi, e insigni per pietà e per dottrina. Quindi Iddio, che non abbandona giammai la sua Chiesa, pose di que' tempi sulle Sedi Episcopali de' Vescovi illustri, che noi tuttavia ammiriamo, e suscitò in gran numero sacerdoti zelanti e virtuosi, che colla potenza della parola, e meglio degli esempj eseguirono i disegni di quell'augusta Assemblea. Fra' quali per comune sentenza soprasta quell'insigne Arcivescovo di Milano, il quale è incerto, se abbia più meritato imitando i Vescovi più celebri de' tempi antichi, o rendendosi egli stesso esempio a' Vescovi de' secoli avvenire.

Ma il Tridentino Concilio ordinò a' Vescovi quello, che ne' modi dalla condizione de' tempi permessi, avevano già fatto i Romani Pontefici. Memori della gran missione, che dalla divina Sapienza fu loro confidata d'istruire tutte le genti della terra nelle verità della fede e nelle regole del buon costume, non in Roma solamente, ma anche altrove eressero dalle fondamenta amplissimi Seminarj, onde sì nell'ecclesiastiche, sì nelle profane scienze la gioventù fosse istituita. Nè da que' celeberrimi, il cui nome è sì glorioso nelle storie, degenerarono i Successori: e tu lo sai, o avventurata Belluno, che, pochi anni or sono, ti vedesti dal generoso e magno animo del Romano Pontefice restituito il tuo Seminario. Se esultasti il dì, ch'Egli tuo cittadino fu elevato sul trono più glorioso e grande, che conti la cristiana Repubblica, con ogni ragione uscisti quasi di te pella letizia allora, che quasi di niuna altra cosa sollecito fosse, che della nobilissima Patria sua, ti diede un pegno sì splendido e bello dell'amor suo. La quale Pontificia magnanimità io confido, che non solo andrà gloriosa, e ammirata, ma ancora imitata da' que' tanti suoi cittadini, ne' quali la religione e la beneficenza non sono vinte dall'amore alle terrene abbondanze, che li rendono doviziosi ed agiati. Nè tu, o egualmente a me dilettezzissima Feltre, hai a desiderare di codeste glorie: chè molti negli andati tempi, molti ne' vicini con efficace opera procurarono l'incremento, il decoro e lo splendore del tuo illustre Seminario; e se a' voti generosi considero, che di presente animano i tuoi cittadini, che non deve da te, o inclita Città, aspettarsi la Chiesa, che non deggio io?

Pieno di sì care idee mi gode l'animo di farvi certi, che voi, o dilettezzissimi giovani, i quali ne' due Seminarj crescete alle speranze sì delle vostre famiglie e della vostra patria, sì delle due Chiese a me commesse, sarete non solo per debito di mia coscienza, ma ancora per naturale mia inclinazione l'oggetto principale delle tenere paterne mie cure: ed oh mi facesse Iddio consolato del vedervi tutti accolti in que' sacri asili! Io verrò a voi di frequente sì per ristorare lo spirito abbattuto da' travagli dell'Episcopal ministero, sì per essere testimonio de' vo-

stri progressi, e lodarne i meritevoli, e riprendere salutarmente i negligenti, sopra avventura ve ne saranno. In breve, vi farò sentire spesso la mia voce, che vi sarà voce di padre affettuoso, e di amico del vostro bene, e quando risponderete, come ho fidanza, alla mia aspettazione, mi diverrete preziosa corona di allegrezza e di gaudio. E voi, o ragguardevoli Professori, che in sì eccellente guisa, com'è quella del pubblico insegnamento giovate alla Chiesa, allo stato ed alle famiglie; voi, che foste giudicati meritevoli di sì importante e delicato ufficio; voi, dal cui seno, dirò così, usciranno un dì coloro, che s'avranno nelle mani la coscienza, la vita e le sostanze de' popoli, ah! voi siete superiori alle mie lodi, ed insieme ad ogni premio terreno. Mirandovi da vicino, come confido, a fungere con approvazione universale gli uffici vostri, sarò dolentissimo di non saper come rimeritarvi degnamente.

A voi pure io vengo per lettera, o Vergini del Signore, degne figlie di s. Benedetto, e tutto compreso di venerazione, mi accosto al vostro cenobio, che è abitacolo d'innocenza e di santità. Il mondo non sa il pregio, in che si devono tenere le spose di Cristo; il mondo le dispetta e le deride, perchè non considera alle singolari opere di virtù, le quali non solo tornano in vostro profitto nella via di perfezione, ma giovano altresì mirabilmente la società. Noi dopo la contemplazione delle cose celesti, sogliamo mettere in cima ad ogni cosa l'educazione della maschile gioventù, e gridiamo questa essere il fondamento d'ogni bene morale sulla terra; ma domando io: a che pro, singolarmente pelle future generazioni, se l'educazione delle fanciulle fosse negletta? Io sono pur fermo in questa persuasione, che al pubblico bene tanto giovi essa, quanto l'altra de' fanciulli: imperocchè non sono esse le donne, che devono regolar la famiglia e rendere felice il marito? Non esse, che per ufficio materno hanno ad istillare ne' teneri petti de' lor figliuolini que' primi documenti di onestà e di religione, che devono guidare tutta la loro vita? Non esse, che si tengono in mano la felicità o la sventura, la edificazione o la distruzione della famiglia? Certamente; conciossiachè tutte e quelle singolarmente, che uscite di chiara prosapia, abbondano di ricchezze, hanno la massima influenza sui costumi, e sull'ordine morale della civil società. Quanto adunque non rileva, che massime a' di nostri siano cristianamente educate? Or questo, piissime Vergini, l'attendiamo in gran parte da voi. Nello stato in cui vivete, non sembrate utili, che a voi sole; ma somiglievoli, come dicono i Padri, a limpido ruscello, che scorrendo inosservato per secreti canali feconda il prato per guisa, che abbellasi di erbe, di fiori e di frutta, voi col vostro esempio, co' vostri sacrificj e colle vostre orazioni edificate il mistico corpo del Figliuolo di Dio, comunicate alle altre membra le vostre virtù, e rendete fecondo il nostro ministero. Me beato, cui è concesso di affacciarmi talvolta alle soglie del vostro Santuario a questo di rinfrancarmi nella pietà, a restarmi edificato nel considerare, che il beatissimo Pa-

Arca s. Benedetto vive tuttavia nelle non degeneri sue figlie del monastero di s. Gervasio, vive nella pratica di tutte le virtù, e massime della santa obbedienza, che è strada a perfezione d'ogni altra più facile e breve.

Or vengo a voi con tutto quel rispetto che vi debbo, amplissimi Personaggi, che in codesta Provincia presiedete alle cose civili, politiche e giudicarie, sì degnamente rispondendo alla fiducia sovrana, che a voi le commise, e vengo ad implorare il vostro ajuto. Non chieggo io già questo per bisogno, che la Chiesa abbia di voi; ma sì per rammentarvi un nostro diritto e un debito vostro, sì l'uno come l'altro voluti dalla religione dell'Augusto Monarca, a difesa, a decoro e a prosperità della Chiesa e dello Stato. Perchè, se per avventura accadesse (e speriamo che non accada) che uomini malvagi insorgessero a disseminare empie dottrine, o a bestemmie Iddio, la Vergine e i Santi, o a violare impudentemente la santità delle ecclesiastiche discipline, inducili alle paterne ammonizioni dei pastori, a questo di reprimere la loro audacia io invocherò la forza del vostro braccio, certo che voi fedeli al vostro e mio Sovrano, e teneri della religione che professate, me la presterete prontissimi. Il quale nostro accordo non solo sarà a' figli della Chiesa, e a' sudditi di Cesare argomento di rispetto e di timore, ma eziandio sopra modo riuscirà grato agli occhi del Monarca celeste, il quale volle simboleggiata l'armonia delle due potestà in que' due Cherubini, che sovrasso l'Arca dell'antico testamento a dimostrazione di unione e di amore incrociavano le ali.

Ma siccome all'intera edificazione del corpo di G. C. giova in gran maniera l'esempio de' Principali, una grande fidanza io pongo in voi, o illustri Cittadini, i quali pel grado, o per la condizione in cui vi collocò la Bontà divina, dovete esercitare con noi una spezie di apostolato. Infatti, a che riuscirebbero le prediche e ammonizioni nostre, e che abbondanza di frutti vorreste che ne cogliessimo, ove la vita e le opere vostre fossero l'opposito di quanto noi predichiamo? Che forza, che efficacia vorreste che avessero sul nostro labbro le parole, con che pigliamo a confortar i poveri e i tribolati alla pazienza ed alla rassegnazione, se poi non ci venisse fatto di poter alleviare le loro sventure? E lo potremo noi sempre, ove la vostra carità non venga in nostro ajuto? No certamente: onde io mi consolo assaissimo con meco medesimo, sempre che penso, che nelle due diocesi alla mia cura confidate non sono pochi i cittadini ragguardevoli ed illustri, i quali santuo, che quanto più s'innalzano sopra il popolo per copia di ricchezze, e per nobiltà di origine, tanto più devono soprarstarlo in virtù. Felice quel popolo, che vede i ricchi a onorare e lodare Iddio colla santità della vita, e col buon uso delle ricchezze! Avventurato quel Vescovo, e quel Clero, che possono contrapporre a' traviati l'esempio de' Grandi, e battere con frutto alle porte loro a sollievo dell'indigente! Ma cento volte e cento più felici e avventurati voi, o Grandi, se avverrà, che gli scorretti e i viziosi imparino a riordinare la propria vita sui vostri esempj,

e la vedova, il povero e l'orfanello da voi soccorsi e protetti benedicano il Padre celeste, di cui non mai rendete meglio l'immagine quaggiù sulla terra, che colle vostre limosine. Ma dell'animo generoso sì de' vostri Antenati, come di voi medesimi mi sono una prova solenne i pii Istituti, i Monti di pietà, le Case di ricovero, i civici Spedali, gli Asili dell'infanzia, in breve i poveri tutti, che vivono quotidianamente di quello, che voi stessi loro somministrare. Siate mille volte e mille benedetti, o ricchi misericordiosi, e voi soprattutto, che il pensiero e l'opera vostra applicate a reggere saviamente sì provvidi stabilimenti. Voglia Iddio retribuire con larghezza quelle misericordie, che voi usate all'indigente ed all'infermo per amore di Lui. Nè meno meritate bene della società voi, che l'opera vostra sì utilmente consacrate alla religiosa e civile educazione della tenera gioventù dell'uno e dell'altro sesso. Non vi rivolgo che una parola, ma bastevole a significarvi che mi è in grande considerazione l'importantissimo ministero che esercitate.

A voi tutti finalmente quanti siete, figliuoli carissimi in G. C., rivolgo il discorso con tutta l'effusione del mio cuore. E poichè non m'è concesso di dare sfogo alla piena de' sentimenti, di cui sono compreso, nè significarvi tutto quello, che l'amore e lo zelo di voi e della vostra salute vorrebbero, mi restringo a farvi raccomandata quella virtù, ch'è principio d'ogni sapienza, cioè il timor santo di Dio. Temete Iddio, o figliuoli carissimi, e qualunque sia il grado, in cui la Provvidenza vi ha collocato, condurrete a fine la grande e importantissima opera della vostra salute: imperocchè i tementi Iddio ardono di un santo desiderio di adempiere la sua legge. Siete voi ricchi, ma tementi Iddio? Guarderete le vostre ricchezze con freddo occhio, non porrete in esse il vostro cuore, nè delle medesime abuserete: anzi riputandovi, secondo che avvisa il Vangelo, i padri de' poveri, e gli economi loro, le verserete con intelligenza nel seno loro. Siete voi mercadanti od artigiani, ma tementi Iddio? Vi asterrete con fermo proposito dalle frodi, dagl'inganni, e da tutte sorta di artifizj nascosti, e assidui a' vostri traffici e lavori menerete una vita laboriosa sì, ma onorata ed onesta. Siete voi poveri, ma tementi Iddio? Porrete la vostra fiducia nel Padre Celeste, che vestendo il campo di fiori, e provvedendo agli uccelli dell'aria, che nè seminano, nè mietono, vi darà con che soddisfare a' vostri bisogni; e benediciendo alla Provvidenza, che vuole l'ineguaglianza delle condizioni nella cristiana famiglia, avrete parte con Cristo, divino esemplare di povertà e di pazienza. Beati voi adunque, o figli carissimi, se avrete questo santo timore! Potrò io dire i peccati, potrò dire le occasioni tutte pericolose, da cui vi terrà esso lontani? Potrò io noverare le virtù, ch'esso vi farà praticare? Esso, esso vi porrà in animo d'essere vigilanti sopra i sentimenti e gli affetti del cuore, e insieme sul motivo delle vostre azioni: esso arresterà i vostri passi, se foste per traviare; esso, porrà un freno di circospezione alla vostra lingua, e vi renderà guardinghi contro le sorprese dell'amor proprio, forti contro le seduzioni del mondo, e contro le tentazioni del demonio. Vi dico in verità, sela-

mava s. Bernardo parlando a' suoi discepoli, che il maggior bene, che noi possiamo desiderare in questo mondo, è la divina grazia; ma sì per conseguirla, sì per crescerla e conservarla, non havvi alcun altro mezzo più efficace, come il timor di Dio.

Non posso nascondervi che nel venire a voi mi accompagna una felice prevenzione, che siete animati dallo spirito di questo santo timore. Imperciocchè assai mi confortarono, e mi tolsero da quel profondo contristamento, in cui m'avea gittato la chiamata all'episcopato, le belle cose, che mi furono raccontate di voi. Fummi detto infatti, che la doppia greggia confidatami è non solamente inchinata alla pietà, ma docile ancora, e amante di sentire la voce del suo Pastore. Nè di questo dopo tante testimonianze, che mi furono date, posso dubitare: tuttavia se per avventura questa greggia, ch'ora è divenuta mia, lamentasse lo smarrimento d'alcune pecorelle, correrò sull'orme loro pieno della dolce speranza di ricondurle ravvedute. Le chiamerò dolcemente, le inviterò, le esorterò, e obbediente all'apostolico precetto le riprenderò ancora opportunamente ed importunamente. Che se queste cose a niente riuscissero, resterei sempre un conforto, quello cioè di gittarmi a piè del Crocefisso, e di supplicarlo a liberarle colla onnipotente sua grazia dalle loro nequizie, onde unite alla santa sua eredità operino la giustizia, e conseguano l'eterna salute.

Havvi anche un'altra cosa, che infinitamente mi consola, ed è la tenera divozione, che professate alla Vergine benedetta regina del cielo. Vi confesso, o fratelli miei diletteggianti, che m'allegrai soprammodo nel Signore, quando mi fu detto, che sì l'una come l'altra Chiesa Cattedrale delle mie Diocesi sono dedicate alla gran Madre di Dio, e Madre nostra MARIA Assunta in cielo; per lo che non vi riuscirò increbbevole nè grave, se m'adoprerò con ogni studio a promuovere, a dilatare il suo culto, e ad accendervi nell'amore di Lei. E potrei io, o prestarvi servizio maggiore, o in miglior guisa cooperare all'eterna vostra salute? Credetemi, o figliuoli diletteggianti, la vera divozione a Maria è uno dei segni più felici dell'eterna nostra predestinazione. Conciossiachè potente essa innanzi a Dio, ottiene tutto quello che domanda: e tutta viscere di misericordia per noi abbraccia, protegge e sostiene la causa de' più miserabili peccatori. Sia Ella pertanto la Vergine benedetta, dopo Iddio l'oggetto primo e più tenero del vostro amore e delle vostre lodi.

Ho parlato sin qui del gregge, e niente del Pastore: ma che vorreste vi dicessi di me? Chiunque io mi sia (e so bene che son debole ed infermo) se venissi a voi destituito degli ajuti divini, insignito del carattere venerando, ma privo di quello spirito, di cui deve essere animato il Vescovo, tutto e per voi, e per me sarebbe perduto; i più santi e gravi doveri miei, e i vostri più grandi interessi sarebbero traditi. Ma se la Provvidenza, che mi conduce, si degnarà a vostra e mia santificazione di accendermi nella divina carità, tutto io potrò nella carità. Quando il Redentore affidava a Pietro la Chiesa non d'altro prese a certificarsi, che dell'amore e della carità di lui. Ma questa carità non si ottiene, o figliuoli diletteggianti, che colle orazioni. Per la qual

cosa vi supplico quanto so e posso a pregare per me Gesù Cristo, ch'accenda il mio cuore in questo fuoco divino della carità. Sì, o figliuoli, pregate per me, e pregate incessantemente: pregate in pubblico, pregate in segreto: non lasciate passare alcun giorno senza che vi ricordiate di me, ch'io, vel prometto, farò altrettanto per voi. Chiedete al Padre dei lumi e delle misericordie, che mi conforti a camminare in mezzo di voi sull'orme dell'illustre mio Antecessore, conte Luigi Zuppani, ad imitarlo nello zelo, nella pietà, nella fortitudine, e in tutte quelle virtù, che lo resero sì glorioso e venerando. Onde se avverrà ch'io fedele alla mia vocazione cooperi alla salute delle anime vostre, tutto ascriverò alla grazia divina, ed insieme alle vostre orazioni, che me l'avranno ottenuta.

Ma prima, e in gran maniera pregate pel comun Padre e Pastore della cristianità, pel Sommo Pontefice GREGORIO XVI gloriosamente regnante, affinchè il cattolico mondo possa a lungo specchiarsi nella sapienza, santità e forza, con che Ei regge e governa la navicella di Pietro. Pregate pella salute e prosperità dell'Augusto Imperatore e Re nostro FERDINANDO I. in cui la religione e la bontà eguagliano la potenza e la grandezza. Pregate ancora pel Serenissimo e Clementissimo Principe Vicerè nostro, RANIERI, sì degno dell'amore che tutto il Regno Lombardo-Veneto gli consacra; non che per tutta l'I. R. Famiglia, in cui sono come ereditarie, le più sublimi e belle virtù cristiane.

Venerabili fratelli e figliuoli diletteggissimi, eccovi le poche cose, che appena consecrato volli significarvi per lettera. Compiuto questo primo ufficio, tutto mi abbandono al desiderio di venire a voi in persona, come già vi sono col sentimento e coll'affetto. Verrò a voi, e verrò coll'animo di farmi vostro, e di far miei que' de' vostri bisogni, a' quali il Vescovo potrà accorrere in ajuto. Partirò presto dalla santa Città, e l'ultima fiata, che mi sarà concesso l'alto onore di prostrarmi a' piedi del Glorioso Pontefice (la cui umanità e munificenza verso di me non ho parole che bastino ad esprimere), chiederò per tutti voi l'Apostolica Benedizione. Intanto ricevete per la prima volta la mia, che vi comparto con tutta l'effusione del cuore.

Data in Roma fuori della Porta Flaminia il giorno stesso della mia consecrazione
25 giugno 1843.

✠ ANTONIO VESCOVO DI FELTRE E DI BELLUNO